LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

L. 200 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 40.000 semestre 25.000, trimestre 15.000. Estero: anno L. 80.300, semestre 41.500, trimestre 21.500

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32
Centralino telefon. 65.681 - Telex 221.121
Selezione telefonica passante 65.08 (**)

Anno 111 - Numero 6

Lunedì 8 gennaio 1979

STAMPA SERA

Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A.
10100 Torino, via Roma 80, - telefono 658.883
10126 Torino, via Marenco 32, - telefono 658.844
10126 Torino, corso Mass. d'Azeglio 60 - t. 653.965
20123 Milano, via G. Negri 8/10 - telefono 87.90
00184 Roma, via Cicerone Fontana 16 - t. 47.51.904
35100 Padova, via Cavallotti 26 - telefono 654.200
40100 Bologna, via Rizzoli 20 - telefono 235.896
80100 Napoli, via Partenopea 36/A - telefono 23.123
31100 Treviso, p.za De Gasperi 41 - tel. 656.244
34121 Trieste, piazza Unità d'Italia 7 - tel. 54.931

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: modulo mm 42x45; feriali, posiz. o data di rigore tariffa in parentesi. Occasionali L. 150.000 (156.000) al modulo; Commerciali L. 120.000 (144.000) - Istituz. L. 140.000 (168.000) - Ricerche pers., il venerdì, L. 130.000 (156.000) - Finanz., Leg. L. 3100 (3720) mm/col. - Necr. L. 2200 p.p. (Fam. L. 1400) - Echi L. 3000 linea - Econ. vedi sopr. Copia arretrata L. 400 - Prezzo (spedizione aerea - Australia (1); *Canada (1); *Brasile (1); *Cipro (1); *Danimarca (1); *Dubai (1); *Egitto (1); *Etiopia (1); *Finlandia (1); *Francia (r. 2,50); *Germania (2,5); *Gran Bretagna (r. 1,20); Grecia (r. 18); *Inghilterra (r. 30); *Iran (r. 75); *Israele (1); Jugoslavia (din. 16); *Libano (1); *Libia: Bengasi (r. 17 Tripoli (r. 16); Lussemburgo (1); *Messico (r. 25); *Norvegia (r. 4); *Olanda (fl. 1,50); *Portogallo (esc. 25); *Spagna (p. 50); *Sud Africa (rand 0,60); *Svezia (kr. 3); Svizzera (fr. 1,20); Svizzera (fr. fra. 1,10); *USA: New York $ 0,80, resto USA $ 1); *Venezuela (bs. 3). (1) Prezzo non fissato

Il mestiere del Papa

Si è detto e scritto molto, forse troppo, a riguardo dell'ultimo tentativo di ingerenza della Chiesa nella sfera di pertinenza dello Stato. Prima la Cei (Conferenza episcopale italiana) poi l'arcivescovo di Firenze e finalmente lo stesso Papa hanno preso posizioni nettamente contrarie ad una legge dello Stato, quella che depenalizza l'aborto. E' stato un tentativo di ingerenza, non c'è dubbio, quali che siano le esercitazioni dialettiche intese a dimostrare il contrario.

Ma non c'è dubbio, d'altra parte, che né la Cei, né l'arcivescovo di Firenze né qualunque altro presule di qualunque altra diocesi, né — per finire — il Papa stesso potrebbero pronunciarsi sull'argomento in maniera diversa. La dottrina della Chiesa è quella che è e che tutti conoscono: immaginarsi di ottenere a proposito dell'aborto depenalizzato il consenso, o anche solo un rassegnato silenzio della Chiesa, significa sognare una cosa impossibile.

Se questo punto fosse chiaro nella mente dei laici e particolarmente dei politici, ci sarebbero risparmiate molte distrutte inutili, molte tensioni ed arruffate confusioni di idee. Sarebbe forse anche mancata la singolare — per non dir altro — iniziativa del magistrato uscito a denunciare l'arcivescovo di Firenze per vilipendio delle istituzioni parlamentari, pur con l'augurio che egli sia prosciolto. Ma sta sicuro, il presidente del Tribunale di Camerino: il cardinale Benelli sarà non solo prosciolto ma neppure processato perché il Parlamento, che ne ha la competenza, non concederà l'autorizzazione a procedere per manifesta infondatezza della denuncia.

La Chiesa, torno a dire, fa il suo mestiere, e il suo mestiere, in Italia almeno, è stato sempre contrapposti allo Stato. Ce lo insegnano secoli di storia, cui basta volgere un pensiero per evocare la costante invadenza di una Chiesa che esorbita dalla sfera religiosa interferendo nella civile. E' vocazione, e del resto la Chiesa non sarebbe quello che è storicamente divenuta dal giorno che trascurò l'ammonimento di Cristo a dare a Cesare quel che è di Cesare.

Non ci ricordiamo, per teneri a tempi più recenti, la politica di Pio XII che il povero democristiano De Gasperi cercava con tanta difficoltà di contenere? Ripetiamo allo stesso Paolo VI ed ai suoi interventi per impedire l'approvazione della legge sul divorzio: lui sì, ben più del Papa attuale, avrebbe potuto essere accusato almeno di scorrettezza quando il 23 gennaio 1967, ricevendo i dignitari del tribunale ecclesiastico della Rota, parlò con tono sprezzante di una risoluzione parlamentare italiana che definiva il divorzio non incompatibile con la Costituzione.

Con una certa arroganza, e attribuendosi qualità di esperto del diritto, papa Montini qualificò la pronuncia dei legislatori come un semplice «episodio» del quale si poteva non tener conto. Quando la legge fu approvata, rivolse a Saragat un appello a non porvi la firma per la promulgazione, e finalmente il giorno che ricevette un altro nostro presidente, Leone (22 settembre 1973), paternamente gli indicò quale doveva essere la legislazione: «Per l'Italia — gli disse — auspichiamo un ordinamento e un costume familiari che rispondano alle sue genuine tradizioni, religiose non solo, ma laiche altresì».

L'invito ad abrogare il divorzio era abbastanza chiaro e non mette il conto domandarsi se fosse ammissibile o indebito. Da parte della Chiesa è giocoforza aspettarselo, e tutto sta, semplicemente, a respingerlo. Pressioni del genere ne abbiamo sempre ricevute e certamente ne riceveremo ancora: alcune volte, nella storia, le abbiamo subite, ed altre no, e su questi binari continuerà la convivenza forzata fra lo Stato e la Chiesa. Oggi, mi sembra, siamo in fase positiva, poiché, ben diversamente da quanto accadeva ai tempi di Pio XII, la stessa dc ha respinto con cortese fermezza le ingerenze papali.

Il presidente del partito, onorevole Flaminio Piccoli, ha detto molto correttamente che la dc, dopo aver fatto e aver perduto due battaglie sui temi del divorzio e dell'aborto, «ha accettato ed accetta la risposta della maggioranza divorzista e abortista che il Parlamento ha espresso in tutte e due le situazioni. Le leggi sono leggi della Repubblica, si applicano nei termini indicati: nulla di meno, nulla di più». E' un condensato di dottrina costituzionale che è bene ricordare alla Chiesa, e comunque dimostra che lo Stato può rispondere ai tentativi di ingerenza con molta pacatezza.

Senza evocare fantasmi di crociate, basta ricordare, come ha ancora detto Piccoli, che lo Stato democratico ha le sue leggi, le sue istituzioni, il suo pluralismo culturale e politico, e a questa condizione si può contare che non sarà la Chiesa né il mondo cattolico che riuscirà «a minacciarlo, ad insidiarlo, a metterne in pericolo la dignità, l'autorità, la libertà».

Vittorio Gorresio

La Cina invia reparti al confine col Vietnam

Phnom Penh conquistata dalle truppe di Hanoi

Fuggiti a Pechino i dirigenti cambogiani - Il nuovo programma: ripopolamento delle città, libertà di culto, aperte le scuole - Prigionieri e soldati considerati "fighi ingannati"

BANGKOK — *Stretta nella morsa dell'esercito vietnamita ed isolata completamente dal resto del Paese, Phnom Penh è caduta nelle mani degli uomini del generale Giap e degli «insorti» del «Fronte nazionale per l'unità della Kampuchea». Era il primissimo pomeriggio quando le prime colonne di Hanoi che da giorni strinsero in una morsa di ferro e fuoco la città, sono entrate nella capitale «liberandola completamente», e rovesciando, come afferma Radio Hanoi, il regime del primo ministro Pol Pot.*

«La bandiera rossa e gialla del Fronte è stata issata su molti edifici di Phnom Penh», ha comunicato l'emittente fissando alle 12.30 locali (le 6.30 ora italiana) la caduta della città, avvenuta senza eccessiva resistenza da parte dei cambogiani. La conquista di Phnom Penh dà modo ai viet di controllare gran parte della Cambogia.

Nelle ultime 24 ore la situazione di Phnom Penh si era fatta disperata. Tre divisioni vietnamite avevano interrotto con eccezionale dispiego di uomini e mezzi corazzati i collegamenti tra la capitale e il Sud della Cambogia, bloccando poi anche quelli marittimi e fluviali.

Dopo essersi attestati sulla camionabile 3 e sulla ferrovia che corre parallelamente alla grande arteria, i soldati di Hanoi avevano finito per tagliare in due anche la camionabile 4, che collega Phnom Penh al porto di Kompong Som. In questo modo veniva conclusa con pieno successo la massiccia offensiva scatenata il 25 dicembre scorso contro il governo dei khmer.

Sulla sorte del primo ministro Pol Pot, del vice primo ministro e ministro degli Esteri Jeng Sary e degli altri dirigenti cambogiani, non si sa nulla. Secondo fonti thai, tuttavia, tutti i principali esponenti del governo sarebbero già in volo per Pechino dove le autorità cinesi si preparavano già da alcuni giorni ad accoglierli.

Prima di entrare a Phnom Penh e conquistarla il «Fronte di unità nazionale», che si riconosce in Heng Samrin, aveva invitato il governo cambogiano ad arrendersi.

Anche in queste ore il Vietnam si dissocia dall'offensiva ed indica nel «Fronte» il vero vincitore dell'operazione militare. Ma in realtà il ruolo degli uomini di Samrin è stato, secondo gli osservatori, quanto mai secondario. Essi sono, sì, armati inclime ai vietnamiti, ma il loro compito è stato, spiegano gli osservatori, quello di trasportare le vettovaglie.

Nella battaglia per la conquista di Phnom Penh, preludio all'occupazione dell'intero Paese, Hanoi ha lanciato centomila uomini ed impiegato un gran numero di mezzi corazzati ed aerei.

Rendendo noto il loro programma politico, che è stato diffuso dall'agenzia ufficiale di Hanoi, gli insorti cambogiani filo-vietnamiti del Fronte si sono impegnati a consentire il ripopolamento delle città quasi deserte dal 1975, quando i «khmer rossi» imposero l'esodo in massa, a riaprire le scuole e a rispettare la religione e la libertà di movimento.

I principii enunciati nel programma sono subito applicabili nelle «zone liberate», cioè in circa un terzo del territorio nazionale cambogiano.

Le scuole accoglieranno per ora i bambini dai sette ai dieci anni. Tutte le forme di coercizione imposte dai «khmer rossi», tra cui la polizia segreta, verranno abolite. «I prigionieri e i soldati che deporranno le armi per arrendersi alla rivoluzione saranno considerati come figli del popolo che sono stati ingannati e costretti a lavorare per il nemico», prosegue il documento. Essi dovranno tuttavia seguire «corsi di rieducazione» della durata di cinque giorni.

Mentre si attende che il principe Norodom Sihanouk, l'ex capo dello Stato cambogiano clamorosamente riapparso sulla scena internazionale dopo una misteriosa eclisse durata tre anni, giunga a New York per sostenere la causa dei «khmer rossi» dinanzi al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, la Cina ha risolto al mondo un drammatico appello affinché vengano adottate tutte le misure possibili per porre fine alla «barbara aggressione» ed agli «abominevoli crimini» delle truppe vietnamite in Cambogia.

La dichiarazione di Pechino afferma che il Vietnam ha inviato in Cambogia circa 12 divisioni dotate di un gran numero di carri armati, aerei e cannoni, «al servizio gli piani strategici espansionisti dell'Unione Sovietica».

Non sembra tuttavia che Pechino intenda intervenire militarmente in forze in Cambogia per impedire la disfatta dei «khmer rossi». Notevoli preoccupazioni ha però suscitato la notizia di un grande concentramento di truppe cinesi alla frontiera con il Vietnam. Secondo fonti governative di Washington, da cinque o sei giorni nella zona di confine, che è già stata teatro di scontri e scaramuccie più o meno sanguinose in questi ultimi mesi, Pechino avrebbe fatto affluire ingenti contingenti, raggiungi di un gran numero di carri armati.

A Washington un portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato: «La nostra posizione era che l'intervento del Vietnam in Cambogia e dei suoi ingiustificato, e che il Vietnam deve ritirare le sue forze. Siamo preoccupati per la possibilità che un conflitto essenzialmente locale si aggravi e coinvolga Paesi terzi; questo deve essere evitato a tutti i costi».

(Ap-Ansa)

A PAG. 10
Dimostrazioni in Iran L'esercito spara

La clamorosa assoluzione di Franca Ballerini

È libera dopo cinque anni adesso si batte per la figlia

La donna è uscita dal carcere nella notte subito dopo la sentenza - Paolo Pan non si rassegna all'ergastolo, confermato dalle assise d'appello di Torino

Così è apparsa Franca Ballerini nell'ultima giornata davanti alla Corte d'Assise di Appello di Torino

Franca Ballerini, già condannata all'ergastolo per l'assassinio del marito Fulvio Magliacani, è tornata in libertà la notte di sabato, dopo la clamorosa sentenza assolutoria della Corte d'assise d'appello di Torino. La sua prima preoccupazione, nei prossimi giorni, sarà quella di recuperare la tutela della figlia affidata ai suoceri al tempo del suo arresto, oltre cinque anni fa.

Non si spegne intanto il brusio di commenti suscitato dal verdetto, deciso dopo dodici ore di camera di consiglio. Il contrasto tra «colpevole» e «innocente» resta intatto. Praticamente certa l'imputazione della sentenza da parte del p.g. dottor Caccia, si preannuncia il ricorso in Cassazione anche della difesa di Paolo Pan, l'amante di Franca Ballerini condannato nuovamente all'ergastolo per l'uccisione sia di Fulvio Magliacani sia di Giovanni La Chiona, un trafficante d'auto rubate assassinato in Francia nel '73.

Tarcisio Pan, fratello di Paolo, ritenuto in primo grado corresponsabile dei due delitti, è stato invece assolto dalle gravi imputazioni e condannato a sette anni per occultamento di cadavere. *(Il servizio di cronaca, il commento di Giovanni Conso e un articolo di Francesco Rosso a pag. 5)*

Napoli - Indagini dell'Istituto superiore di sanità

Mistero sulla malattia che ha ucciso 33 bimbi

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI — Trentatre bambini morti in 9 mesi. La tragica catena di decessi (sette nei giro degli ultimi nove giorni) all'ospedale Santobono, mentre altri ventisei da febbraio a dicembre scorso) ha alimentato psicosi che un morbo sconosciuto mieta vittime tra piccoli di età compresa tra i cinque mesi e i tre anni di vita. L'analogia riscontrata nel quadro clinico dei bambini trasportati in ospedale ormai in stato preagonico e la sintomatologia uguale per tutti (convulsioni, vomito, febbre alta) non hanno purtroppo contribuito a fugare dubbi e perplessità. Neppure le autopsie e le analisi istopatologiche dei reperti anatomici hanno dato una risposta concreta e spesso si è dovuto constatare che le diagnosi stilate al momento del ricovero, i disturbi respiratori e cardiocircolatori riscontrati dai sanitari del pronto soccorso, non davano poi alcuna conferma nell'indagine autoptica.

Anche le vaccinazioni antidifterica e antitetanica, in un primo momento messe sotto accusa, non risultavano essere la causa. I sospetti che i decessi potessero trovare una spiegazione nella somministrazione del farmaco immunizzante erano infondati. Anzitutto il vaccino proveniva — nei casi dei bambini vaccinati qualche giorno prima della morte — da partite differenti e un'inchiesta condotta dalla commissione sanitaria della Regione non contribuiva certamente a chiarire la tragica vicenda.

Su trentaquattro casi esaminati, il ventinove per cento risultava immunizzato con la «bivalente» settantadue ore prima del decesso, mentre il settantuno per cento non era stato sottoposto ad alcuna vaccinazione. Ad eccezione di quella contro la polio, che non è per niente in discussione.

«Sono morti inspiegabili» — afferma il professor Pietro Nocerino, direttore sanitario del Santobono, dove si sono verificati la maggior parte dei casi mortali — *I migliori cervelli della scienza italiana sono al lavoro per spiegarne le cause, ma finora il dramma non si è chiarito. Qualche piccino giunto in ospedale in preda a questi sintomi si è salvato dopo avere superato le crisi di convulsioni, febbre altissima e vomito».*

Sulla tragica serie dei casi mortali del Santobono, l'istituto superiore della Sanità sta svolgendo da mesi un'accurata inchiesta. E' prevista per oggi l'annessima riunione (la nona dal generarsi di biologi, epidemiologi, bacteriologi, a cui parteciperanno anche il direttore sanitario del Santobono e il professor Antonio Cali, ordinario di anatomopatologia all'Università di Napoli ed assessore all'igiene al Comune, che fanno parte della commissione promossa dalla Regione Campania. L'ipotesi che possa trattarsi di un virus con scarsa aggressività e diffusione, invece, amplissima, che si dimostra mortale quando colpisce i bambini «in particolare stato di ricettività», è stata avanzata dal professor Alfredo Zampieri, capo del laboratorio di epidemiologia dell'istituto superiore della sanità. *«L'impressione è che questi casi siano la punta di un iceberg, nel senso che già in precedenza, negli anni scorsi, in vari Paesi del mondo (Gran Bretagna, Germania Federale, Ungheria), esistevano casi di morti improvvise. Oggi assistiamo ad un apparente aumento di questi decessi, ma dieci anni fa siamo stati a Napoli e in provincia per studiare a fondo queste morti inspiegabili, senza finora approdare a nulla».*

Adriaco Luise

Aborto: Benelli stuma i toni da «crociata»
Servizio a pagina 2

Juventus e Torino tornano alla vittoria in una giornata di violenze e di incidenti

Tra tumulti e petardi ha ripreso il suo avvio il campionato. Tredicesima giornata, ed è subito rissa. A Napoli due giocatori laziali, appena entrati in campo, vengono colpiti dai soliti «tricche-tracche». Si tratta di Manfredonia e Pighini, frutti all'ospedale, per fortuna senza gravi conseguenze. Il risultato dell'incontro è naturalmente «sub judice» e così la lucetta del prosieguo, pur sul terreno napoletano. Va detto forte che la polemica accesa dal solito Vinicius contro i bianconeleschi, in settimana, ha minato un danno e un disgusto di cui dovrà tener conto la giustizia sportiva (e non dimentichiamo un tentativo di invasione a Genova, durante la gara tra Sampdoria e Monza: i riguardi maligni risultano di slittamone il «giocatolo pallonaro», sempre sulle cordai.

Milan che galoppa, Perugia fermato in casa dal Verona, le due torinesi che pur dirigendo non perdono il passo. Ecco il quadro del primo turno post-feste. Che ha visto molti uomini stentare, una girandola di ammonizioni e inferti per denunciar rugginì e scompensi: davvero la vacanza di Natale e Capodanno non ha portato consiglio e neppure forma smagliante.

Il Milan era comandato alla vittoria, pur senza Rivera, il Catanzaro. La Juventus vede la Fiorentina tirare un «penalty» (più dubbioi tra i piedi di Zoff, ringrazia e porsi via la posta piena con Scirea, il suo uomo migliore: ma i problemi del Trap sono ancora tutti lì nel piatto, anche se la migliorata «media» fiorentina offre ossigeno e corrobora le speranze. Catagner che giustamente teme più le partite in casa che non quelle esterne, deve spartire i punti col Verona, e per la bella compagine perugina è sintomo di «impasse», forse non grave ma significativo.

Il Torino al Comunale che fa? Crea azioni anche prorompenti, comandate da un Pecci in gran vena, scodella in area bolognese quasi una diecina di palloni-gol, come al solito denuncia lacune paurose nel pacchetto arretrato e solo dopo un'ora e dieci minuti mette i rossoblù alle corde. Roba da mangiarti i gomiti, prima del sontagio decisivo: non è possibile beccare una «pera» addirittura da «nonno Juliano», sembra incredibile gettare al vento le occasioni da rete più macroscopiche. Ma anche Radice tira il fiato: ha uomini legnosi, altri smarriti, altri ancora che debbono ritrovar confidenza (da Zac a Pulici ad un Graziani fin troppo beccato dai tifosi). La vittoria «d'obbligo» consente tuttavia ai granatieri di restare in orbita. Milan permettendo, naturalmente.

Non c'è da gloriarsi per questa domenica, così spinosa e arruffona. Quando il calcio «parlato» si deve tradurre in calcio davvero «giocato», le buone intenzioni vanno a farsi friggere, gli schemi risultano aiari, la frenesia ottunde le meningi di troppi protagonisti.

C'era una certa «fame di football», dettata dalla lunga astinenza. Diciamo subito che non è stata soddisfatta secondo le aspettative, pur legittime. Probabilmente il pubblico che si è divertito di più è quello di San Siro, ma vanno ricordati pure i tifosi dell'Avellino: si sono comportati in maniera ineccepibile (benché la loro squadra pareggiasse in casa con l'Atalanta) e hanno dimostrato di non meritare quel certo oggettivo pesante e deequilificante riflatogli da Monfest.

Tutto sommato, è stata una ripresa un po' brusca, con le «marce» soffrenti per il gran freddo. Speriamo che il «motore» del campionato, riscaldandosi nella sua normalità, possa aumentar di giri ed evitare strappi troppo sgradevoli. Di Vinicius ne basta uno.

g. arp.

Tutti i servizi sportivi da pagina 11 a pagina 17.

Austerità, pensioni e contratti Andreotti di fronte ai sindacati

Il servizio a pagina 2

Campionato Serie A

I risultati

Avellino-Atalanta	0-0
Fiorentina-Juventus	0-1
Vicenza-Ascoli	1-1
Milan-Catanzaro	4-0
Napoli-Lazio	1-1
Perugia-Verona	1-1
Roma-Inter	1-1
Torino-Bologna	3-1

La classifica

Milan	21
Perugia	19
Inter	16
Juventus	16
Torino	16
Fiorentina	15
Napoli	14
Lazio	14
Catanzaro	12
Ascoli	11
Vicenza	11
Avellino	10
Roma	10
Bologna	8
Verona	8
Atalanta	7

L'INVENZIONE DEL SECOLO
INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

GRATIS DA OGGI UN NASTRO CASSETTA: STAMANE LO UDITE STASERA COMINCIATE A PARLARE INGLESE, FRANCESE O TEDESCO

Derivato da un computer un nuovo, sbalorditivo Metodo britannico - Comincia domani la distribuzione del dono ai nostri lettori

Il mondo degli scienziati e dei tecnici è stato messo a rumore da una sbalorditiva invenzione, ha stamaiato una forte somma a scopo promozionale per diffondere gratuitamente, attraverso le sue 86 Filiali in tutto il mondo, un nastro-cassetta e un disco di prova, in tre lingue: Inglese, Francese e Tedesco.

I lettori possono così esperimentare subito, a casa loro, senza spesa né impegni di sorta, una eccezionale invenzione. I lettori possono liberamente scegliere tra nastro-cassetta e disco, a seconda del mezzo di riproduzione che posseggono. Maggiori dettagli sono contenuti in un opuscolo che viene inviato, con le istruzioni per l'uso del nastro, o del disco, a chi lo richiede entro una settimana, scrivendo a: «La Nuova Favella Linguaphone Sez. S1 1 - Via Borgospesso 11 - 20121 Milano», specificando se desiderano nastro-cassetta o disco e allegando 5 bolli da lire 150 ciascuno.

Col nastro-cassetta o col disco — ripetiamo gratuiti e senza impegni di alcun genere — chiunque può scoprire un nuovo Metodo per incrementare lavoro, carriera, affari e guadagni. E' bene approfittare oggi stesso di questa opportunità, offerta dalla tecnica moderna e dai suoi passi da gigante in ogni campo.